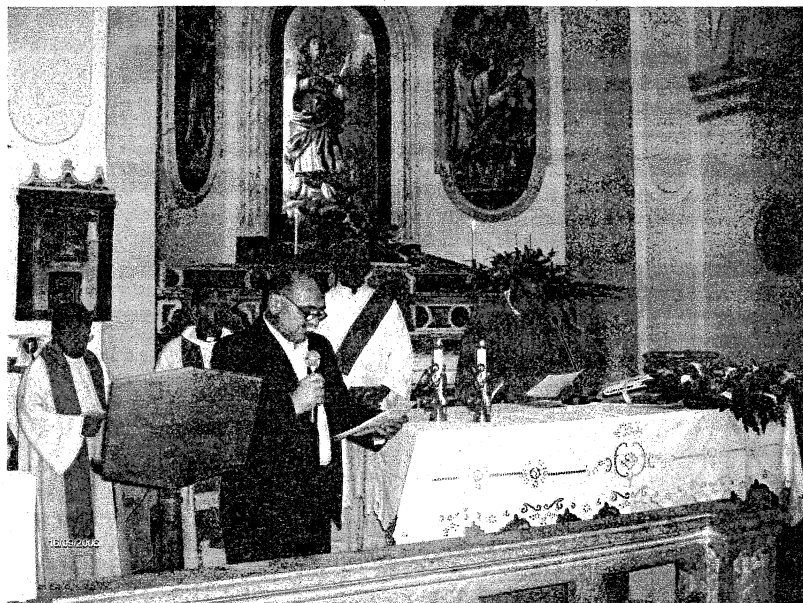


Arc - en - ciel

Comunicare i colori dell'Amore

Bollettino diocesano dei Cursillos di Cristianità - Ciclostilato e distribuito in proprio



Ventidue nuovi fratelli, tra cui un sacerdote, firmano davanti all'altare la loro adesione all'Associazione dei Cursillos in Italia

I Cursillisti di Benevento incontrano il loro pastore

Sabato 16 settembre, nella splendida chiesetta medioevale del SS. Salvatore, recentemente ristrutturata dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, i cursillisti beneventani hanno incontrato il loro nuovo pastore, S. E. mons. Andrea Mugione.

Un incontro festoso che ha fortemente impressionato ospite ed ospitanti: il vescovo per la partecipazione numerosa e gioiosa di fratelli e sorelle provenienti dall'intero territorio diocesano; i cursillisti, sorpresi dalla grande capacità dialogativa e propositiva di S. E. Mugione. (continua in seconda pagina)

Io, ma non più io!

(dal discorso del Papa a Verona)

..."Avete compiuto una scelta felice ponendo Gesù Cristo risorto al centro dell'attenzione del Convegno e di tutta la vita e la testimonianza della Chiesa in Italia.

La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia di cui gli Apostoli sono stati i testimoni e non certo i creatori. Nello stesso tempo, essa non è affatto un semplice ritorno alla vita terrena; è invece la più grande "MUTAZIONE" mai accaduta, il "SALTO" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine, decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui, anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione cristiana, dall'inizio e fino alla fine dei tempi. Si tratta di un grande mistero, certamente, il mistero della nostra salvezza che trova nella risurrezione del Verbo incarnato il compimento e insieme l'anticipazione e il pegno della nostra speranza. Ma la cifra di questo mistero è l'Amore e soltanto nella logica dell'Amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che l'Amore davvero più forte della morte.

...la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio, non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. E' ciò che rileva san Paolo nella lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". E' stata cambiata così la mia identità essenziale ed io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro nel quale acquista il suo spazio di esistenza. Diventiamo "uno in Cristo" (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento.

"IO, MA NON PIÙ IO": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata sul Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo.

QUI STA LA NOSTRA GIOIA PASQUALE.



I Cursillisti di Benevento incontrano il loro pastore

(continua dalla prima pagina) *“La sensazione provata di fronte all'importanza e alla bellezza di questo splendido tempio medioevale è poca cosa rispetto a quella in me suscitata dalla vostra presenza.*

E' piacere mio incontrarvi, essere qui questa sera a pregare con voi e per voi” ha esordito il vescovo rispondendo al saluto di benvenuto portogli dal coordinatore diocesano, Valentino De Vita che, in apertura dell'incontro, ha tracciato una brevissima storia del Movimento e opportunamente sottolineato la differenza tra Movimento e Associazione.

“Non so molto del vostro Movimento”, ha confessato il vescovo. *“Ne ho sentito spesso parlare quando ero in Sud America. A distanza di anni dall'esperienza dei tre giorni molti con vanto affermavano di essere cursillisti.*

Cursillisti!.... Orgogliosi di essere cursillisti!... Più volte mi sono chiesto cosa facessero per esserlo, per mantenere fede all'impegno assunto di collaborare con la Chiesa affinché tutti potessero prendere coscienza del valore del battesimo e comprendere cosa sia la fede.... Sento che questa sera alcu-

n dichiareranno la loro espressa volontà di divenire responsabili. Ventidue di voi aderiranno all'Associazione.

La diocesi è vasta. Solo Benevento conta ben 72 contrade. In alcune si celebra la S. Messa una, due volte l'anno. In esse c'è gente assetata di fede, che aspetta che qualcuno insegni loro a sfogliare una Bibbia, a comprendere la Parola, a pregare. Bisogna arrivare a tutti. I sacerdoti sono pochi. I parroci sono oberati di lavoro. Un impegno potrebbe essere questo: gruppetti di tre-quattro responsabili, opportunamente formati, che, in aiuto ai parroci, vanno nelle contrade per raggiungere i lontani. Li ascoltano, parlano loro, insegnano loro a pregare. Pregare è indispensabile per la salute dell'anima, così come respirare è indispensabile perché il corpo viva”.

E riflettendo sulla Parola della domenica, definibile *“la domenica dell'interrogativo”* e *“la domenica della scelta della via della Croce”*, ha invitato tutti a rispondere personalmente all'interrogativo che Gesù pose agli apostoli due millenni fa: *“E VOI CHI DITE CHE IO SIA?”*.

Giuseppe Di Pietro

Impressioni del pellegrinaggio a Medjugorje

Dal 10 al 15 luglio abbiamo vissuto un'esperienza indimenticabile con il pellegrinaggio a Medjugorje. L'ansia dell'attesa di raggiungere quel luogo era evidente in ognuno di noi e si è concretizzata con l'approccio gioioso e vivificante di quei luoghi, dove si respira un'atmosfera, pregna di serenità e di una essenza palpabile nell'aria, nel cielo terso, nel sole, nei volti di molte persone che abbiamo avvicinato. E, ne siamo sicuri, in molti di noi è rimasta radicata nell'animo definitivamente e a poco a poco si dilaterà, ci inonderà, ci colmerà di pace e di frutti, intangibili, forse, ma rigogliosi.

Medjugorje non è certo la panacea per guarire i nostri molti mali spirituali o fisici, ma è una sorgente a cui attingere forza per sopportarli, una fonte di energia a cui caricarsi per sostenere le nostre battaglie. È un'oasi di pace in questo mondo in cui non c'è altro che guerra di popoli contro popoli, di uomo contro uomo. È una verità in questa nostra società di miraggi, una boccata di aria sana e pulita in questa civiltà inquinata. Facciamo tesoro dei doni che abbiamo ricevuto a Medjugorje e non sprechiamoli, una volta rientrati nel nostro ambiente di sempre, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nei posti di lavoro, per strada e ovunque andremo, ma utilizziamoli nella nostra vita quotidiana, mentre lavoriamo, mentre ci rechiamo in ufficio, mentre ci affaccendiamo intorno ai fornelli, compiendo insomma i gesti soliti, mettendo in pratica, forse con qualche difficoltà ma con impegno, quanto li abbiamo ascoltato e visto. Forse siamo stati "chiamati" a Medjugorje o semplicemente attirati da essa, proprio per portare un messaggio, e un esempio ai nostri fratelli, figli, genitori, agli amici, ai colleghi, all'uomo della strada che non ha mai sentito parlare di ciò che lì accade o a coloro che, pur avendone avuto notizia, non sono stati in grado di recepire. Ricordiamolo, con il nostro atteggiamento, a coloro che hanno vissuto la nostra stessa esperienza ma, travolti dai problemi di tutti i giorni, l'hanno dimenticata, non l'hanno messa in pratica, l'hanno relegata in un angolo del loro animo. Diamo loro l'opportunità, con il nostro agire e parlare, di rammentare e trovare nuova forza e nuova collaborazione e impegno da questo ricordo.

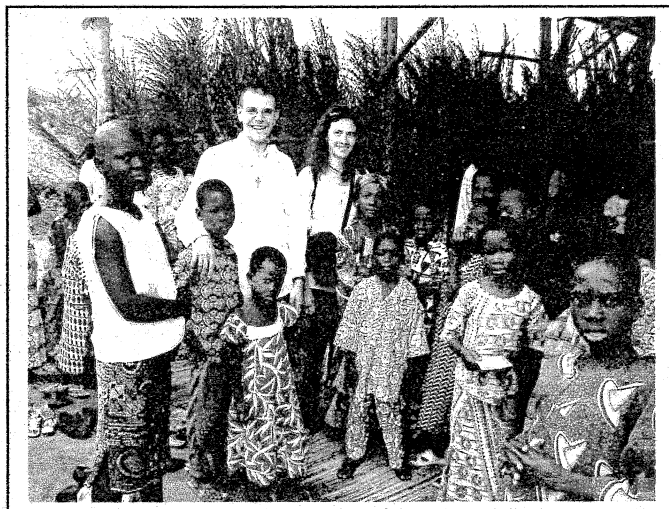
Se ci ritufferemo nelle nostre esistenze di prima senza che nulla in noi e attorno a noi sia cambiato, senza portare da Medjugorje neanche un segno tangibile nel cuore, allora vorrà dire forse che la nostra anima non era ancora pronta a ricevere il suo messaggio e sarà bene verificarlo con una nuova esperienza. Ma ci rifiutiamo di pensare che si possa restare insensibili all'atmosfera che abbiamo respirato, così diversa da quella che aleggia nelle nostre comunità occidentali ricche di vita e di presenze ma imbevute di esteriorità, di solitudine, di follia, di infelicità.

Antonetta e Antonio

OFE'!

E' il grido festoso con cui tutti, i bambini soprattutto, ci avvolgevano di affetto, mescolando la loro gioia frizzante alla polverosa terra rossa. Vuol dire *gratuità*. Gliel'ha insegnato Jean, un grande sacerdote, perché tutti sappiano che ogni cosa è dono, purissimo dono di Dio. OFE' è allora la prima parola di un inno alla vita cantato:

- da chi stringe i denti pur di continuare a vivere;
- da chi sa che oggi mangerà mais, come ieri, come domani, come sempre;
- da chi non va a scuola perché non ha due euro per pagare tutto l'anno scolastico;
- da chi sa gioire per una caramella o un flash fotografico;
- da chi, povero, ti riempie di doni importanti;
- da chi vede qualche suo familiare morire per delle malattie che da noi sono curabili con farmaci *da banco*;
- da chi raccoglie l'acqua dalle pozzanghere, quando piove, per lavare, per cucinare, per bere;
- da chi non ha niente, ma è padrone di un incantevole cielo stellato;
- da chi incolpevolmente abita qui, nell'affascinante terra d'Africa, depredata e abbandonata da noi, da me, da te.

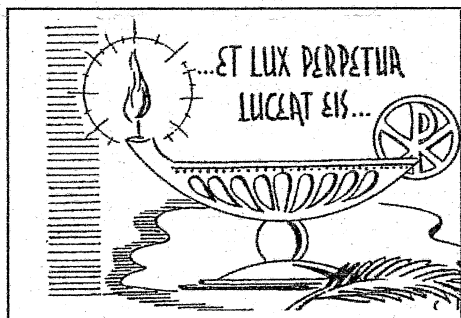


Ti facciamo un augurio: possa fiorire sulle tue labbra il grido:

OFE'! TUTTO È DONO DI DIO, TUTTO È GRAZIA!

Ma ti facciamo anche un invito: noi abbiamo visto con i nostri occhi e non siamo più in pace.

TU NON STARE FERMO! FA QUALCOSA!



Moriamo insieme a Cristo per vivere con Lui

La commemorazione dei fedeli defunti il 2 novembre ebbe origine nel secolo X nel monastero benedettino di Cluny. La Chiesa nel commemorare i defunti celebra il mistero pasquale di Cristo Signore, perciò, prega che i suoi figli, incorporati per il battesimo a Cristo, morto e risorto, passino con Lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, siano accolti con i santi nel cielo mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dai morti.

La morte resta per l'uomo un mistero profondo. Un mistero che anche i non credenti circondano di rispetto. Essere cristiani cambia qualcosa nel modo di affrontarla? Qual è l'atteggiamento del cristiano di fronte alla domanda che la morte pone sul senso ultimo dell'esistenza umana?

La risposta si trova nelle profondità della nostra fede. La morte per il cristiano non è il risultato di un tragico e ineluttabile gioco da affrontare con freddezza e cinismo. La morte del cristiano si colloca nel solco della morte di Cristo: è un calice amaro da bere fino in fondo perché frutto del peccato, ma è pure volontà amorosa del Padre, che ci aspetta aldilà della soglia a braccia aperte. Una morte che è una vittoria vestita di sconfitta; una morte che è essenzialmente non - morte: vita, gloria risurrezione. Come tutto questo avvenga non lo possiamo sapere. Non è dell'uomo misurare l'immensità delle promesse e del dono di Dio. Il commiato dei fedeli è accompagnato dalla celebrazione eucaristica che è ricordo della morte di Gesù in croce e pegno della sua risurrezione. Uno dei prefazi rivela un accento di umana soavità e di divina certezza: "In Cristo rifulge a noi la beata speranza della risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e, mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna in cielo.

Cristo ci attende con le braccia aperte: l'uomo che sceglie di porsi contro Cristo, sarà tormentato in eterno dal ricordo di quello stesso Amore che ha rifiutato. L'uomo che si decide per Cristo troverà in quell'Amore la gioia piena e definitiva.



Messaggio dell' Animatore spirituale

All'inizio del nuovo anno formativo, siamo invitati a rendere ragione della nostra speranza, superando tutte le difficoltà e gli ostacoli che possiamo incontrare lungo il cammino. Possiamo prendere come esempio un'esperienza concreta; un personaggio che incarna bene la tematica della speranza: Abramo.

E' l'uomo della fede perché la sua prospettiva è un futuro che si concretizza nell'attesa di un figlio in cui, però, è racchiusa non solo la promessa, ma la storia di un popolo.

Questo atteggiamento deriva non tanto da una successione di avvenimenti lieti o dalla fortuna, ma dalla fatica di avere una prospettiva, un orizzonte dove collocare tutte le vicende dell'esistenza sia liete che tristi e dolorose: E' la fiducia, meglio la certezza, che in Dio la mia storia personale e la storia di tutta l'umanità trova un giusto valore e significato, perché Dio, in Cristo, si è fatto vicino ad ogni uomo.

Don Nazzareno

La Scuola Responsabili

La Scuola Responsabili è scuola di formazione.

Crea l'opportunità per la revisione della nostra conoscenza sul Movimento, su ciò che ci viene chiesto, su ciò che facciamo, su ciò che potremmo fare per migliorarci, per essere sempre più missionari secondo il carisma proprio, usando metodi che sono patrimonio e cultura del Movimento.

Il senso della scuola è creare fratelli sempre più responsabili. Bonini ci ha detto: "I responsabili sono come i ferri dell'ombrello che sostengono la tela, se un ferro manca, quando si apre l'ombrello la tela di quel posto cade".

Pertanto, tutti sono invitati a seguire la Scuola Responsabili che si terrà PRESSO I LOCALI DI SANTA SOFIA (alle spalle della prefettura) alle ore 18,45 secondo il calendario riportato qui a lato.

Il rettore della Scuola
Antonio Montella

A tu per Tu con il Signore...



per adorarlo e riflettere su se stessi e sul gruppo.

Lunedì, 9 ottobre alle ore 19, ci siamo trovati insieme nella chiesa del Santissimo Salvatore, noi *cursillisti* invitati a partecipare al primo incontro della **Scuola Responsabili** per iniziare un corso di formazione con l'aiuto del Signore e illuminati dallo Spirito Santo. E' stata la mia prima volta che ho partecipato *all'ora di Adorazione* con l'intenzione di far parte del gruppo della Scuola Responsabili.

Tutti raccolti davanti al Santissimo, abbiamo vissuto un momento intenso d'amore e comunione con il Signore.

All'invito di don Nazzareno ad esprimere, ad alta voce, ciò che ognuno di noi ha sentito nel cuore a contatto diretto con Dio, *i fratelli* che si sono alzati hanno fatto un punto di riflessione su se stessi e sul movimento mettendosi in discussione su quanto e come si è operato, con una percettibile nota di rammarico, ma anche con il proposito di impegnarsi a "crescere" con l'aiuto del Signore.

Io, personalmente, ho condiviso in pieno le parole di Don Nicola cursillista dell'ultima ora come me, perché era ciò che avrei voluto dire io "Sono innamorato del Movimento, non ne posso parlare male; io sono felice e vedo intorno a me solo volti sorridenti "Ecco, la gioia più grande di appartenere ad un gruppo è quella di "avere amici che sorridono perché felici di stare insieme e sapere che Gesù conta su di noi."

Signore facci camminare insieme con la gioia di appartenerti.

DECOLORES!

Letizia

Programma della Scuola Responsabili

- 9 ottobre Adorazione, presentazione programma;
- 23 ottobre Statuto e regolamento;
- 4 dicembre "Idee Fondamentali";
- 18 dicembre "Conosci te stesso";
- 15 gennaio "Il padre misericordioso";
- 29 gennaio "I tre sguardi di Cristo"
- 12 febbraio "La figura di Cristo";
- 26 febbraio "Il messaggio di Cristo;
- 12 marzo ; "Grazia"
- 2 aprile "Fede";
- 16 aprile "Sacramenti";
- 7 maggio "Ostacoli alla vita di grazia";
- 21 maggio "Vita Cristiana";

Sabato 2 giugno
Conclusione della scuola responsabili